

PD 425

Villa Soranzo, Crotta, Morosini, Bragato, Antoni

Comune: Piove di Sacco

Frazione: San Nicolò

Via Jacopo da Corte, 45/ 47

Irrv 00000426 Ctr 148 SO Iccd A 05.00142757



La villa viene citata in un primo documento del 1537 come «casa da stazio con cortivo e brolo di un campo» di proprietà di Hieronimo Soranzo. A seguito del matrimonio con Alessandro Crotta nel 1684, Isabetta Soranzo porta la villa in dote; tra i beni viene citata nella Condizion del 1711 ancora come «casa dominicale con cortivo, orto e brolo», ma nella successiva del 1740 la vedova elenca in Piove: «casa dominicale con cortivo, orto e brolo in contrà San Nicolò vicino al ponte per uso, con tinazzera, caneva e stalla». Il complesso passa poi dai Crotta, per acquisto nel 1897, a Rocco Sanfermo Corvioni Pezzi, successivamente ai Bragato ed alla fine alla famiglia Antoni, che dagli anni ottanta cura il restauro della villa, che nel tempo era andata ampiamente degradando.

Sul retro del corpo abitativo sorgono le barchesse, appartenenti ad altra proprietà, un lungo volume che in origine formava annessi e foresteria della villa stessa, diviso in due zone. La prima si apre in tre fornici a pieno sesto su pilastri, con caratteri stilistici e costruttivi ascrivibili addirittura al Trecento, come la volta a botte della cantina, cui si unisce un volumetto ad uso abitativo con portale voltato di ingresso e doppia finestra architravata sia ai lati sia al piano soprastante. In aderenza è costruito il portico cinquecentesco, con fornici su pilastri cui sono addossate le lesene che sostengono la trabeazione, con decoro a dentelli, da cui si eleva la copertura.

Alle pareti interne si trovano decorazioni ad affresco con finte architetture a colonne scanalate che terminano in capitelli composti, cornicioni abbelliti da ghirlande e cartocci, medaglioni con paesaggi e figure mitologiche, tra cui si identificano Bacco, Venere, Diana, centauri ed altri personaggi mitologici.

Vincolo: L.1089/1939

Decreto: 1980/09/19

Dati Catastali: F. 16, m. 45/ 49/
587/ 608



L'edificio padronale si eleva contornato da un muro lungo il rio Fiumicello, sul quale aveva un tempo attracco diretto. Ha pianta quadrata e si eleva per due piani più le originarie soffitte.

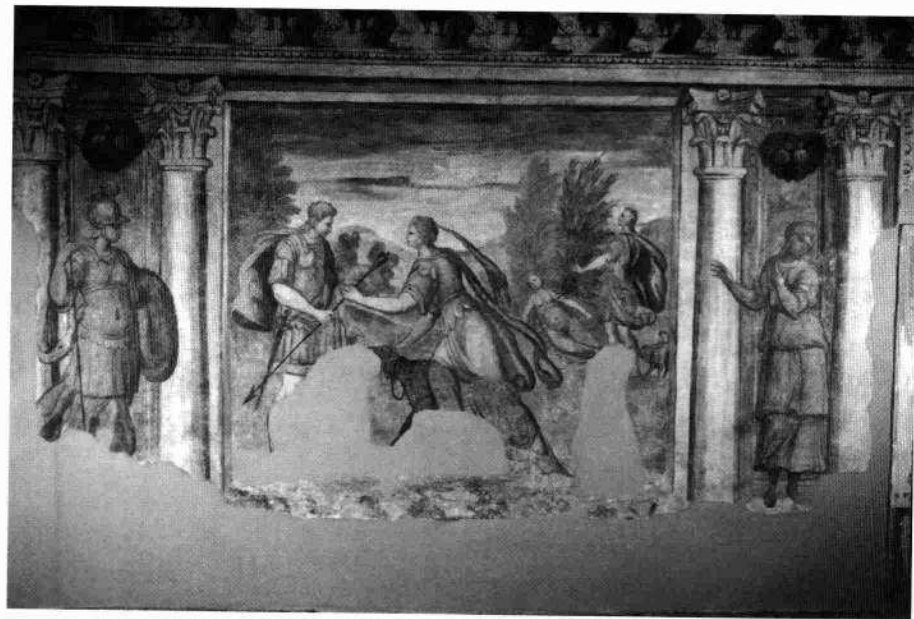
Impostato su tradizionale pianta tripartita, mostra nei due fronti simmetrici, in corrispondenza del vano passante centrale, un portale di ingresso voltato a pian terreno, una bifora architravata su balcone al primo ed una bifora archivoltata, sempre su balcone, nella sopraelevazione conclusa da timpano triangolare, del secondo. Le stanze ai lati hanno luci architravate, decorate da una modanatura aggettante al piano nobile. La facciata posteriore è segnata dal doppio camino, mentre il fianco presenta una loggetta, aggiunta, che porta nel giardino; è stato murato, sulla parete interna, lo stemma in pietra con leone rampante ritrovato durante il restauro nel giardino.

Negli interni la villa presenta un ciclo di decorazioni ad affresco tardo cinquecentesco, danneggiato. Il salone passante ha soffitto con travatura lignea alla sansovina ed alle pareti, entro finte architetture, scene di caccia e figure di guerrieri. Nella stanza ad destra si riconoscono il "Mito di Diana e Atteone" e nel sovrapporta, a monocromo, il "Ratto di Europa".

Il complesso prima dei lavori di restauro
Il corpo padronale durante i lavori di restauro



Un'arcata della barchessa con tracce di affresco
all'interno
Particolare delle arcate della barchessa
Le barchesse viste da est e da ovest



Lo stemma dogale
Particolari degli affreschi nel corpo padronale: si
riconosce l'episodio di "Diana e Atteone"